

“Forza Italia e An latitano? Meno male che c’è la Lega”

Intervista a Giancarlo Galan di Fabio Poletti

«Noi veneti non aspettavamo altro da anni. Il lavoro del ministro Roberto Calderoli è stato titanico. Siamo di fronte a una riforma epocale. Adesso bisogna voltare pagina». Parla come un leghista della prima ora Giancarlo Galan, l'eretico Governatore azzurro della Regione Veneto che da mesi non nasconde critiche al suo partito, ai vertici di Forza Italia che preferiscono stare a Roma più vicini a Silvio Berlusconi che non sul territorio, quel Nord Est che sembra pronto a stappare bottiglie di prosecco quando sventolerà la bandiera del federalismo e al quale punta deciso il Carroccio per ottenere almeno un Presidente di Regione nel suo territorio..

Presidente Galan, perché tanto entusiasmo?

«Abbiamo fatto un sondaggio pochi giorni fa. Otto cittadini su dieci vogliono il federalismo fiscale e sanno cos'è. Gli altri due vorrebbero addirittura l'autonomia come il Trentino Alto Adige. E' una grande riforma. Si parta subito, ci vorrà qualche anno per arrivare a regime, spero non i dieci di cui si parla al Sud».

La Lega punta i piedi da mesi per il federalismo. Sembra quasi che sia una vittoria solo loro...

«Giusto. Va riconosciuto l'onore al merito. Non ricordo, negli ultimi anni, dirigenti di Forza Italia o di An che abbiano parlato di queste cose. Mentre sappiamo tutti quello che pensano Bossi e Calderoli. E gli altri, dove sono finiti? Qualcuno mi dica se c'è un'icona del federalismo dentro Forza Italia... Adesso ne parlano tutti. Anche Chiamparino a sinistra. Ma va riconosciuto l'onore al merito della Lega».

La Lega si sente così forte che ha chiesto la presidenza della Regione. Lei non lesina le critiche al suo partito. Non si sente un vaso di coccio tra due vasi di ferro?

«Il vaso di coccio è il Pdl. La Lega ha il diritto di chiedere quello che vuole. Io penso solo ad attuare il mio programma da qui al 2010. Quello che farò allora, sarà sicuramente partecipare alla campagna elettorale. In quale veste lo vedremo».

Insiste nelle critiche al suo partito, al Pdl...

«Con il federalismo si volta pagina. Ci vuole un modello di partito federale. Sottolineo federale, non del territorio che a quello ha già pensato la Lega. I ministri e i sottosegretari della Lega sono sempre in Veneto. Quando Silvio Berlusconi è venuto qui da noi a chiudere la campagna elettorale ha parlato dell'immondizia a Napoli. Lui correva per diventare capo del governo, era giusto che si occupasse di problemi nazionali. Ma parlare solo di immondizia ci fa perdere 100 mila voti. I vertici del partito non possono prendere solo ordini da Roma e basta. Ai veneti interessano le infrastrutture, il federalismo, non quello che succede nella Capitale».

Lei dice che adesso si volta pagina. Va bene tutta, la bozza su cui ha lavorato Calderoli?

«Il principio di responsabilità che è stato ribadito è fondamentale alla riuscita del

federalismo. Le Regioni che non sanno far quadrare i conti dichiarino fallimento politico. Alle Regioni virtuose vadano dei premi. Ovviamente è fondamentale la perequazione tra Regioni. Il federalismo è un'occasione storica per il Sud. Se però devo avere una preoccupazione, mi sembra che i soggetti coinvolti siano troppi. Non voglio che il centralismo di prima si ripresenti a livello locale. Io dico sì alle Regioni, ai Comuni che sono fondamentali, alle aree metropolitane. Ma che senso ha mantenere le Province in questo sistema? Se ne parla da una vita di abolirle. Lo diceva addirittura Luigi Einaudi».

E il ritorno dell'Ici? O la service tax? Che ne pensano i veneti?

«Non voglio farla troppo semplice. Ma se lo Stato mi assegna le competenze deve lasciarmi anche i fondi. Non si può togliere una tassa per metterne un'altra. La service tax è un sacrificio da affrontare all'inizio. Questo governo è nato con un'idea: non mettiamo le mani nelle tasche della gente. Oggi al Veneto arrivano 7 miliardi di euro dallo Stato. Se dovessimo applicare il federalismo in salsa Alto Adige che piace alla Lombardia o alla Lega ci terremmo 27 miliardi. Il Sud sparirebbe e noi diventeremmo la regione di Cesare Augusto. Ma con la perequazione orizzontale e con il modello studiato dal ministro Calderoli che ha ascoltato tutti, opposizioni e Regioni del Sud, siamo di fronte a una svolta epocale».